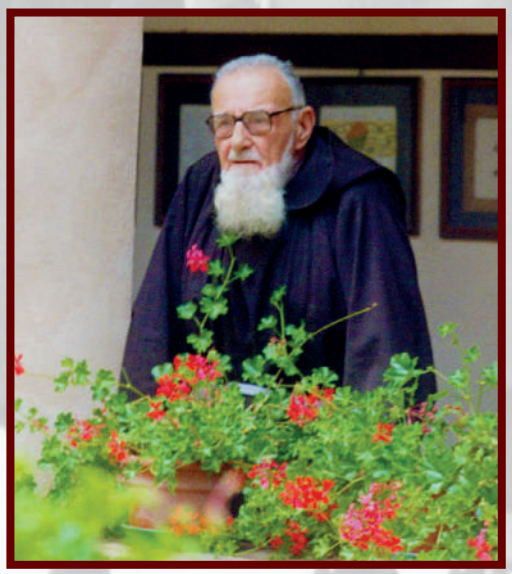
RINALDO CORDOVANI
VINCENZO PALERMO

Gianfranco Maria Chiti

GRANATIERE E FRATE CAPPUCCINO



ORATORIO MUSICALE SACRO

RINALDO CORDOVANI
VINCENZO PALERMO

Gianfranco Maria Chiti

GRANATIERE E FRATE CAPPUCCINO

ORATORIO MUSICALE SACRO

TESTO LETTERARIO DI RINALDO CORDOVANI
PARTITURA MUSICALE DI VINCENZO PALERMO

Sono stato sempre un soldato, sai. Ho cambiato Milizia, ma sono sempre un soldato, ho soltanto messo il saio sulla mia vecchia tuta mimetica da combattimento. (Padre Gianfranco M. Chiti).

Eccomi! È la parola più piccola che possiamo dire, ma quanto preziosa!: "Sono qui per te, cosa vuoi che io faccia?" (P. Gianfranco M. Chiti).

Con la stessa umiltà con cui lo assunsi 51 mesi or sono, lascio oggi il Comando della Scuola Allievi Sottufficiali […]. Resta a me, nell'indescrivibile rimpianto di lasciarvi, il grandissimo onore di avervi comandato. Che Dio vi protegga sempre. (Col. Gianfranco Chiti).

***

Gli Oratori Sacri sono antiche composizioni musicali che trattano temi religiosi e narrativi, spesso basati su passaggi biblici. Queste composizioni offrono una finestra sulla ricchezza e la complessità dell'arte musicale sacra e rivelano la profonda spiritualità e il fervore che animano tali opere. L'adozione di linguaggi e stilemi moderni hanno consentito di trattare tematiche legate a personaggi della modernità rendendoli accessibili al pubblico di oggi. L'Oratorio Gianfranco M. Chiti, Granatiere e frate cappuccino, è il terzo lavoro che vede la luce dopo Mamma Natuzza - Canto alla Bellezza (2018), su testo di S.E. R.ma Mons. Luigi Renzo, già Vescovo di Mileto, Padre Mariano - Pace e Bene (2022), su testo di P. Maurizio Di Girolamo, tutti e tre, su musica di Vincenzo Palermo.

M° Bruno Di Girolamo
Presidente Associazione Mozart di Terracina

PRESENTAZIONE p. 7

Gianfranco M. Chiti p. 00

PARTE PRIMA

Militare a 15 anni; a 20 sui fronti di guerra p. 00

Il tempo della storia
Il voto e gli esami
Preghiera a Maria
La vita militare come servizio
La campagna di Russia (28 maggio 1942-12 maggio 1943)
Ricordi del fronte russo
"In quei giorni ho scoperto Cristo"
Testimonianze

PARTE SECONDA

La scelta della fedeltà "alla parola data a Dio e agli uomini" p. 00

Testimonianza del cappellano della R.S.I. Padre Edgardo Fei
In carcere e internato
Lettere dalla prigionia
La notte del Getsemani
Preghiera del Getsemani

PARTE TERZA

Processato, assolto e reintegrato nell'esercito p. 00

A Campi Salentina
Napoli. Quartiere Generale del Comando Forze Armate della Somalia
Inno a Maria
In Somalia
Testimonianza

IND

PARTE QUARTA
Il Comandante p. 00

Testimonianza
Discorso di addio alla Scuola Allievi Sottufficiali (Viterbo,10 gennaio 1978)

PARTE QUINTA
Il frate cappuccino p. 00

Novizio
Sacerdote
Apostolo
Restauratore
Testimonianza

PARTE SESTA
Dal Celio al cielo p. 00

L'incidente
Testimonianza. Gli Alamari sopra il saio
Un'inchiesta e un processo in atto
Preghiera a Padre Gianfranco Maria Chiti

CONCLUSIONE
Il discorso del perdono e della riconciliazione p. 00

FINALE
Preghiera francescana p. 00

ICE

Quando Padre Rinaldo Cordovani mi ha chiesto di scrivere la prefazione di questo oratorio mi ha messo in crisi poiché ci sono persone che hanno vissuto e lavorato per anni a fianco del Generale dei Granatieri di Sardegna Gianfranco Chiti conoscendolo molto più profondamente rispetto alla mia persona.

Padre Cordovani mi ha incoraggiato dicendo che era suo desiderio che fosse l'Associazione Nazionale dei Granatieri di Sardegna, attraverso il suo Presidente, a "presentare" questo oratorio perché riunisce in essa tutte le generazioni che l'hanno conosciuto e hanno tramandato nel tempo il Suo ricordo.

Se i libri scritti sulla Sua vita sono interessanti e di facile lettura, lo è più ancora la Sua "viva voce" nell'oratorio che racconta i sentimenti, i valori che lo hanno guidato in tutte le vicissitudini dell'esistenza fin dalla giovane età. Il racconto pone al lettore, indirettamente, domande alle quali non può sfuggire.

Nell'oratorio, vediamo Chiti rispondere a tutti i fatti e momenti da Lui vissuti, a partire dalla giovinezza sino all'incidente stradale che ha determinato, dopo sofferenze, la Sua salita alla Casa del Padre. In tutto il dialogo, il filo conduttore sono: la Verità, Maria Santissima, il Prossimo e l'Amore per la Patria, qualunque sia stata l'uniforme indossata, militare o saio.

Alla domanda se avesse mai pensato alla morte sui campi di battaglia, ha dato una risposta rivelatrice del suo concetto di guerra e della missione di soldato:

Il soldato che muore per la sua Patria si è caricato delle colpe degli altri e lui era innocente: stava trebbiando il grano e gli è arrivata la cartolina rosa e lui ha obbedito. Cristo è morto scontando i nostri peccati, il soldato è morto scontando anche lui i peccati degli altri, quindi è "un piccolo Gesù".

Ringrazio Dio per avermi fatto fare il soldato per 43 anni. Il suo compito non è, come pensa la gente, di sparare, è soprattutto educativo. Il compito del soldato è quello di difendere la pace, di difendere il diritto, di difendere la giustizia. A chi da fastidio l'uniforme è in mala fede oppure non ha conoscenza di questo vero problema.

Il pensiero ai Caduti per la Patria lo si ritrova anche nella celebrazione liturgica della domenica dedicata dalla Chiesa al perdono e alla riconciliazione. L'11 settembre 1993, nella Sua omelia in occasione del raduno nazionale dei Granatieri di Sardegna, nel cinquantenario della difesa di Roma, disse: Non più Caduti da onorare e Caduti da dimenticare, per gli uni e per gli altri si riconosca la dedizione alla Patria. Se ciò avverrà, la seconda guerra mondiale, per gli italiani sarà veramente conclusa e inizierà l'era vera dell'unità nazionale, dell'Italia nuova, Unità in cui ognuno è ricchezza per l'altro; per averla occorre il coraggio di ripudiare tutto ciò che ci divide, altrimenti dividiamo Dio, il corpo di Cristo.

Il Suo vivere da cristiano in giovane età, da soldato e infine da frate francescano, dell'ordine dei cappuccini, ha fatto sì che la Chiesa, nel 2015, emanasse l'editto per il Suo processo di beatificazione e canonizzazione.

Auguro una buona lettura e buon ascolto, sulle orme di Padre Chiti.

Gen. D. (ris.) Giovanni Garassino
Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

Gianfranco Maria Chiti

Mamma Giovanna, bellissima donna,
mio padre Giovanni al suo fianco,
bello ed altissimo lui.

L'eleganza e il profumo di lei
il violino e l'orchestra di lui.
Insieme un germoglio
nel loro giardino un giorno fiorì.

Come uomo, cristiano e soldato
mi fecero crescere, insieme
a Mélisande, mia sorella più grande di me,
e poi Giancarlo dopo di me.

La scuola, la chiesa e il convento
sono stati i miei luoghi di allora.
Maria, la madre di Dio, e Francesco,
il santo di Assisi, pregavo.

II
Poi ancora la scuola, l'esame ed il voto.
Arruolato, fui Fante sui fronti di guerra,
ferito, premiato. Ma io son Granatiere!
Dopo l'otto settembre mi vidi imboscato;
poi scelsi l'Onore, senza tradire.
Per questo fui preso e in carcere messo
e rinchiuso internato nei campi di chi,
vincitore straniero, volle così.

III
Sospeso, riassunto, insegnante e stratega
in Somalia e in Italia. Ai giovani allievi
a lungo insegnai l'amore di Dio,
di Patria e di ogni famiglia.

IV
Ma una voce più forte di sempre
gridava nel cuore: Vieni con me!
e fu bello seguire il Signore
sui passi del santo di Assisi,
servire i fratelli nel santo suo nome
e portare la Pace ed il Bene nei cuori.
Ed ora son qui, nel bel Paradiso:

Cosa posso fare per te?

PARTE PRIMA

Militare a 15 anni; a 20 sui fronti di guerra

GIANFRANCO

1. Fin da ragazzo mio padre e mia madre mi hanno preparato ad una vita da cristiano, una vita da italiano e più tardi da soldato. (Pausa)

2. Posso dire che fin da piccolo e poi da giovinetto, durante le funzioni mariane, alle quali mi conduceva mia madre, mi sentivo attratto più che verso Gesù, verso la Madonna. Mi incantavo a mirare il quadro posto sopra l'altare. E quasi quasi ignoravo il Cristo. È proprio vero che si arriva a Gesù attraverso Maria. (Pausa)

3. Il mio Francesco [d'Assisi] l'ho avuto sempre vicino, dai tempi della campagna di Russia fino ad oggi. Era con me nel gelo, nella bufera, tra i feriti che potevano ricevere un colpo alla nuca se ad un soldato russo girava male. Francesco era con me tra gli italiani che si uccidevano tra loro. (Pausa)

4. In questi giorni sento una grande nostalgia per quella che fu e forse è la mia grande, immensa passione: la vita militare […], uno dei miei più grandi motivi di vita.

Il tempo della storia

VOCE RECITANTE

Gianfranco Chiti era nato a Gignese (Verbania) il sei maggio 1921 da Giovanni musicista e Giovanna Battigalli, impiegata. Prima di lui era nata Mélisande, poi Giancarlo. Visse la prima infanzia a Londra, dove il padre era primo violino nella filarmonica. Fissata, poi, la residenza della famiglia a Pesaro, Gianfranco crebbe nell'ambiente religioso della Conferenza di San Vincenzo De' Paoli e dei frati cappuccini. Affascinato dalla vita militare, a 15 anni s'iscrisse alla Scuola Militare di Milano, per trasferirsi poco dopo a quella di Roma. Frequentò poi l'Accademia Militare di Modena. Nel 1941 fu assegnato al 3° reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Viterbo.

Gianfranco era nato un anno prima della "Marcia su Roma". L'ideologia imposta dal regime ha segnato la sua formazione culturale e ideale fin dai primi anni di scuola.

Partecipò alla seconda guerra mondiale prima sul fronte sloveno-croato (21 aprile-28 ottobre 1941) e greco-albanese (1 gennaio-20 aprile 1942) e poi sul fronte russo (28 maggio 1942-12 maggio 1943), dove ricevette la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul campo.

Dopo l'armistizio dell'otto settembre 1943 si schierò con la Repubblica Sociale Italiana (RSI). A fine conflitto, fu arrestato e messo in carcere, poi rinchiuso nei campi di concentramento americani in Toscana. Liberato e reintegrato nell'Esercito della Repubblica Italiana, fu inviato prima in Somalia. In seguito ebbe incarichi di

formazione e di addestramento nelle scuole militari, soprattutto nella Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo.

Nel 1978 vestì il saio dei frati cappuccini e fu ordinato sacerdote. Si dedicò all'apostolato della predicazione e all'assistenza spirituale dei militari dell'Associazione dei Granatieri di Sardegna. Ricostruì il convento dei cappuccini ad Orvieto. È morto il 20 novembre 2004 a Roma nell'ospedale militare del Celio.

La vita militare è stata la sua grande, immensa passione - come lui stesso ha affermato - vissuta come servizio, come una vocazione, in continuità con il servizio e la vocazione religiosa e sacerdotale.

GIANFRANCO

Sono stato sempre un soldato, sai. Ho cambiato Milizia, ma sono sempre un soldato, ho soltanto messo il saio sulla mia vecchia tuta mimetica da combattimento.

VOCE RECITANTE

Il 19 ottobre 1936, a 15 anni si iscrisse alla Scuola militare di Milano, per passare subito dopo a quella di Roma situata nel Palazzo Salviati alla Lungara. La mamma volle informarsi sul comportamento del figlio in quella scuola e lo fece tramite un amico che ne parlò al Preside. La risposa fu questa: "L'allievo Chiti Gianfranco si comporta molto bene nello studio, cercherò di seguirlo paternamente. Anche dal punto di vista disciplinare sono contento di lui. Quindi tranquillizza sua madre".

Il voto e gli esami

VOCE RECITANTE

Nell'autunno 1939 a fine terzo anno del liceo scientifico, si presentò all'esame di maturità. Fu promosso e, saltando il quarto anno, si iscrisse all'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria di Modena con un anno di anticipo. Si era preparato a questo esame così impegnativo con lo studio e con la preghiera. La vigilia degli esami fece voto alla Madonna che, se fosse stato promosso, avrebbe passato l'estate a servizio dei poveri; come, infatti, fece, senza tornare in famiglia per le vacanze.

GIANFRANCO

Il 25 maggio 1939, sentendo sempre più il peso dello studio e temendo sempre più della riuscita feci voto alla Madonna santissima di dedicare l'estate al suo servizio, affinché mi concedesse la promozione […]. Ed ecco la promozione. Sentivo che la Madre Celeste me l'avrebbe data. Mi restava da compiere il voto. D'andare in licenza non mi fidavo. Temevo delle mie forze, non ne ero sicuro. Temevo di cedere, di mancare alla

promessa in quel modo […] Scrissi tutto dicendo ad un frate missionario [Raffaele Grandolini] il quale conoscendomi fin da bambino, mi prese con lui e oltre un mese con lui andai assistendolo nell'opera di carità a cui lui si dedicava. Richiamato il Padre a Roma, egli mi raccomandò ad un frate eremita, che sta a Monte Giove. Qui, dove sono tuttora e da dove domani me ne andrò, ho compiuto il mio voto […] Con grande malinconia lascio ora questa pace, questo incantevole luogo, questi santi padri, sicuro che presto mi vedranno ritornare. E forse un giorno chissà, stanco di tutto, troverò pace nella preghiera silenziosa.

PREGHIERA MARIANA

Ave Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra tutte le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen

La vita militare come servizio

VOCE RECITANTE

Quando il Sottotenente Gianfranco Chiti - reduce dalla campagna in Croazia, Albania e Grecia - il 7 maggio 1942 partì giovanissimo per il fronte russo dalla stazione di Montefiascone-Zepponami (VT), mamma Giovanna gli disse: "Devi esser fiero di essere italiano e devi far onore all'esercito italiano". Poi il treno si mosse e mentre si allontanava, la mamma, asciugandosi una lacrima, lo salutò sventolando la bandiera italiana tirata fuori in fretta dalla sua borsa. Gianfranco, raccontando l'episodio tanti anni dopo, aggiunse: "Lo guardai a lungo quel tricolore e molte volte ripensai a quel saluto".

La bandiera, simbolo della Patria nella quale tutti gli italiani si riconoscono, segno di unità e di identità dei valori comuni ad un popolo, ha da sempre accompagnato i giorni di Gianfranco, che è vissuto abitualmente dall'età di 15 anni nelle caserme. La volle anche nel convento di Orvieto da lui ricostruito ed oggi ancora sventola accanto al campanile della chiesa, segno tricolore di fede, di speranza e di carità, e segno di continuità della sua vita di militare, di religioso e di sacerdote, vissuta come servizio.

Ebbe a dire a chi lo intervistava come potesse conciliare il suo essere stato militare con quello di essere ora sacerdote, rispose:

GIANFRANCO

Mi sembra di essere stato sempre un sacerdote. Cosa ho fatto di diverso come militare? Non si può definire meglio la propria esistenza che cercando di farne un uso generoso e buono. Che uso facevo della mia vita con le stellette del Regio Esercito, con il gladio della Repubblica Sociale e con le nuove stellette della Repubblica Italiana? Si è trattato, con il sacerdozio, di passare al servizio del più potente dei Re. Come ufficiale in guerra al suo servizio.

VOCE RECITANTE

Dal campo internati di Laterina, il 29 ottobre 1945 scrisse a p. Edgardo Fei queste parole:

GIANFRANCO

Voglio essere forte e puntare dritto. Pronto a soffrire con Gesù che suda sangue nel Getsemani, pronto a cadere con lui sulla via del Calvario, pronto a risorgere con il suo santo aiuto.

VOCE RECITANTE

Quando scriveva questi propositi, aveva 24 anni, ed era in campo di concentramento.

A 55 anni, Comandante della Scuola Sottufficiali di Viterbo, stilando il suo testamento, rivide la sua vita alla luce di questo progetto di Dio su di lui e gli rendeva grazie perché sia nell'esercito italiano sia nella RSI e sia come insegnante, il Signore gli aveva dato l'opportunità di servire il prossimo nella formazione dei giovani, nella dedizione sui campi di battaglia, nella liberazione di prigionieri, nello scongiurare rappresaglie ed eccidi.

La campagna di Russia
(28 maggio 1942-12 maggio 1943)

VOCE RECITANTE

Il Sottotenente Gianfranco Chiti mobilitato di nuovo il 21 aprile 1942, il 7 maggio successivo partì per il fronte russo con il XXXII° battaglione controcarri "Granatieri di Sardegna" diretto alla zona del fiume Don. Aveva 21 anni e gli era stato affidato il comando di una compagnia di oltre duecento uomini, alla testa della quale prese parte al contrasto dell'operazione sovietica di sfondamento "Piccolo Saturno" e alla terza battaglia di Karchov. Il 28 maggio era già in zona di guerra, in Ucraina, dove gli morì accanto, colpito dalla mitraglia, il giovane commilitone "Lucchetta",

che seppellì in un campo di girasoli. Non lo dimenticherà mai; raccontando più tardi il triste evento, aggiungeva: nessuna tomba ebbe tanti fiori come la sua.

Nella disastrosa ritirata dal fronte russo, riportò anche ferite da schegge sulla schiena, che lo tormentarono per tutta la vita. Rientrò in Italia il 12 maggio 1943.

VOCE RECITANTE

Nella battaglia sull'ansa del fiume Don fu decorato sul campo con Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Comandante di un plotone cannoni da 47/32 attaccato da ingenti forze nemiche, respingeva più volte col tiro preciso dei suoi pezzi, le masse avversarie attaccanti, cagionando loro perdite gravissime. Esaurite le munizioni e ricevuto dal proprio comandante di reparto l'ordine di ripiegare con i resti della compagnia su posizione prestabilita e trovata la strada sbarrata da superiori forze avversarie, munite di numerose armi automatiche, si metteva alla testa di un animoso gruppo, lo attaccava decisamente con bombe a mano e le metteva in fuga, dopo averle decimate, aprendo la via al proprio reparto e facilitando il movimento delle altre forze che seguivano. Ansa di Verch Mamon, mercoledì 16 dicembre 1942, Fronte Russo".

Ricordi del fronte russo

VOCE RECITANTE

In una intervista raccontò alcuni episodi della sua vita sul fronte russo:

GIANFRANCO

Nella campagna di Russia il momento più tragico fu quando si ruppe lo schieramento sud-ovest, la vigilia di Natale: l'offensiva improvvisa dei russi. E allora la sofferenza per i poveri ragazzi italiani non si può descrivere. Finché si stava nelle buche, si riusciva a sopportare il freddo atroce. Pensi che il ricambio delle sentinelle, che secondo il regolamento è ogni due ore, lì era ogni otto minuti. Si usciva fuori per otto minuti, poi veniva un altro e in quei lunghissimi, terribili minuti eri già gelato […]. Furono due mesi terribili per il freddo: 42-43 gradi sotto zero.

VOCE RECITANTE

E narra dei nemici più implacabili: gli aerei russi, i carri armati, le pattuglie russe composte da uomini alti due metri a torso nudo pieni di vodka; il quinto nemico – la fame – era sempre presente, come anche il freddo. I sopravvissuti, aggiungeva, lo devono alla povera gente dei villaggi e alle donne russe.

GIANFRANCO

Le donne russe dei villaggi in ognuno di noi vedevano il figlio, il fratello, il marito che non avevano più o che era in guerra. Pensavano alle nostre madri in Italia e loro ci facevano da madri. Ci davano quel poco che avevano, ci alloggiavano nelle povere isbe, ci davano il loro posto. Quando ci vedevano sfiniti, sfiancati, con le barbe lunghe (tutti avevamo la barba e i baffi, perché non potevamo raderci; i peli del naso e della barba erano aghi, così gelati, e pungevano) quelle persone ci accoglievano con una carità e una civiltà estreme.

VOCE RECITANTE

Nel rigido inverno russo subì il congelamento di 2° grado al piede sinistro e di 1° grado al piede destro; di quest'ultimo l'Ufficiale medico decise l'amputazione. Ma Gianfranco ebbe il coraggio di chiamare al telefono l'Ufficiale medico del suo battaglione, suo amico carissimo, e, dopo avergli comunicato la decisione presa di amputargli la gamba e rispedirlo in Italia, gli disse che non voleva essere operato, ma voleva rimanere con i suoi soldati. Il medico lo prese a cavalluccio e lo portò al reparto:

GIANFRANCO

Il medico mi curò con iniezioni di latte. Sono stato un mese e mezzo bloccato con il piede. Seguivo il reparto con un cavallo preso ai russi, senza ferri, senza sella. Poi nello stesso piede fui ferito al malleolo: mi è entrata una pallottola ed è uscita dall'altra parte, con tutto lo scarpone. Nel mio libretto personale è riportato come un atto di valore, che io sono scappato dall'ospedale per non tornare in Italia e per non lasciare i miei soldati. In parte è vero. Io volevo condividere tutto con loro.

"In quei giorni ho scoperto Cristo"

VOCE RECITANTE

Alla domanda se avesse mai pensato alla morte sui campi di battaglia, diede una risposta rivelatrice del suo concetto di guerra e della missione del soldato:

GIANFRANCO

La morte era una cosa che mi aspettavo, non ci pensavo più, mi ero assuefatto all'idea. Morire era naturale come nascere. In quei giorni ho scoperto Cristo. Tu parlavi con una persona e all'improvviso quella ti moriva davanti. In quella persona, in quel ragazzo morto io vedevo Cristo. Quel soldato morto vicino a me, era un Cristo perché si era caricato delle colpe degli altri e lui era innocente: stava trebbiando il grano, è arrivato il carabiniere con la cartolina rosa: "devi andare in Russia" e lui ha obbedito

e ci è andato. Cristo è morto scontando i nostri peccati, il soldato è morto scontando anche lui i peccati degli altri, quindi è un piccolo Gesù.

Quando, durante la ritirata, vedevo i corpi dei miei giovani compagni riversi senza vita, mi veniva l'istinto d'inginocchiarmi e baciarli, perché morivano per le colpe di altri, perché erano stati strappati alle loro famiglie, portati in territori lontani a morire. Vedevo in loro l'immagine del Redentore, perché anche la guerra è effetto dei peccati del mondo. Quando ci incontravamo con gli altri, i nemici, non con le armi in pugno, fra noi non c'era né odio né violenza ma rispetto, desiderio di aiutarci.

Ringrazio Dio per avermi fatto fare il soldato per 43 anni. Il suo compito non è, come pensa la gente, di sparare, è soprattutto educativo. I difensori veri della Patria sono loro, le "Forze Armate"…. Il compito del soldato è quello di difendere la pace, di difendere il diritto, di difendere la giustizia. A chi dà fastidio l'uniforme è in mala fede oppure non ha conoscenza di questo vero problema.

VOCE RECITANTE

Ripetutamente padre Gianfranco ha confidato che in quei giorni sul fronte russo ha avvertito più forte la chiamata di Dio alla vita consacrata.

GIANFRANCO

Il desiderio di entrare nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, si è manifestato durante la seconda guerra mondiale e precisamente sul fronte russo e, direi, nel periodo del ripiegamento. Fu soprattutto in quel momento di grande sofferenza per i nostri soldati, per i nostri combattenti, per i soldati impegnati su quel fronte, che trovai nella religione un motivo per superare momenti di grande crisi, per trovare forza e incitamento a cercar di portare il maggior sollievo possibile ai miei fratelli sofferenti di entrambe le parti.

Testimonianze

VOCE RECITANTE

Le relazioni dei suoi superiori di questo periodo sono sempre un altissimo elogio delle sue qualità di uomo, di uomo di fede certa, di militare, di comandante, di formatore e di stratega. Dal 2 agosto 1941 al 20 febbraio 1942 - ha 21 anni - è comandante di plotone cannoni 47/32.

VOCE RECITANTE

Il Capitano Libero Balani nella sua relazione del 31 dicembre 1942 scriveva:
"Ho alle mie dipendenze il S. T. Chiti dal 9 Settembre u.s. Ufficiale di non comuni

qualità professionali, unisce ad intelligenza, cultura e bontà d'animo, fermezza e costanza. Pieno di iniziativa, cura assiduamente il reparto che ha portato ad un alto grado di efficienza anche dal punto di vista spirituale. Nel continuo lavoro di sterro per l'allestimento di sempre nuove postazioni e nel preparare la "base" ove ha soggiornato per breve tempo, ha rivelato perizia e laboriosità che hanno fruttato condizioni di vita relativamente confortevoli per la truppa. È amato dai propri inferiori e stimato da colleghi e Superiori. Anela al combattimento, ed anche di recente ha chiesto di rimanere in "posizione". Fisicamente robusto e ben prestante, ha particolare spirito di adattamento ad ogni sorta di disagio. Ogni suo atto è ispirato all'opportunità di migliorare le condizioni e l'efficienza del reparto; ciò riscatta ogni eventuale errore da parte sua".

Il Capitano di compagnia Felice De Santis nella sua relazione del 13 agosto 1943, scriveva:

"Il sottotenente in s.p.e. CHITI Gianfranco è stato alle mie dipendenze dal 2.8.1941 al 20.4.1942 quale comandante di plotone cannoni da 47/32. È ufficiale rispettoso, disciplinato, colto e di ottima moralità. Ha elevate qualità di mente e di cuore. È di fisico robusto e resistente alle fatiche. Ha dimostrato di avere ottime qualità di comandante di plotone e per le sue elevate capacità professionali, per la completa cultura militare, per il sano spirito di iniziativa che lo anima, unito all'instancabile attività svolta in ogni occasione al fine di migliorare sempre più la preparazione e il benessere del reparto, è risultato un prezioso collaboratore del comando di compagnia."

VOCE RECITANTE

È un educatore ed un animatore dei suoi uomini, dai quali è stimato ed ai quali sa infondere con le sue doti spirituali, il senso di attaccamento al dovere, l'amore alla disciplina e il necessario spirito combattivo. Nei mesi di febbraio e marzo 1942 fu comandato a prestare servizio, quale comandante, sul treno blindato n° 9 del XXVII settore di copertura. Ha così partecipato a diversi fatti d'armi, che meritarono la citazione sul bollettino della 2ª Armata, dimostrando sempre ottime doti di combattente, capacità di comandante e sprezzo del pericolo. Lo ritengo meritevole e lo propongo per un encomio".